

Rito ambrosiano
Domenica, 26 Aprile 2026

IV DOMENICA DI PASQUA

*Annunciate con voce di gioia
che risuoni ai confini della terra:
«Il Signore ha liberato il suo popolo», alleluia.
Cf. Is 48, 20*

LITURGIA DELLA PAROLA

LETTURA

At 6, 1-7

L'istituzione dei Sette.

Lettura degli Atti degli Apostoli.

In quei giorni. Aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell'assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo. Pròcoro, Nicànora, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani. E la parola di Dio si diffondeva e il numero dei discepoli a Gerusalemme si moltiplicava grandemente; anche una grande moltitudine di sacerdoti aderiva alla fede.

SALMO

Sal 134 (135), 1-4. 13-14. 19-2

R/. Benedite il Signore, voi tutti suoi servi.

Lodate il nome del Signore,
lodatelo, servi del Signore,
voi che state nella casa del Signore,
negli atri della casa del nostro Dio.
Il Signore si è scelto Giacobbe,
Israele come sua proprietà. **R/.**

Lodate il Signore, perché il Signore è buono;
cantate inni al suo nome, perché è amabile.
Signore, il tuo nome è per sempre;

Signore, il tuo ricordo di generazione in generazione.
Sì, il Signore fa giustizia al suo popolo
e dei suoi servi ha compassione. **R/.**

Benedici il Signore, casa d'Israele;
benedici il Signore, casa di Aronne;
benedici il Signore, casa di Levi;
voi che temete il Signore, benedite il Signore.
Da Sion, benedetto il Signore, che abita in Gerusalemme! **R/.**

EPISTOLA

Rm 10, 11-15

Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.

Lettera di san Paolo apostolo ai Romani.

Fratelli, così dice la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c'è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene!

CANTO AL VANGELO (Cf. Gv 10, 14)

Alleluia.

Io sono il buon pastore, dice il Signore;
conosco le mie pecore
e le mie pecore conoscono me.
Alleluia.

VANGELO

Gv 10, 11-18

Il buon pastore.

Lettura del Vangelo secondo Giovanni.

In quel tempo. Diceva il Signore Gesù ai farisei: «Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.

Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la

mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».

PREGHIERA DEI FEDELI

Fratelli e sorelle, in Gesù, Maestro e buon Pastore, Dio rivela la grandezza del suo amore: rinnovati nella fede, innalziamo al Signore le nostre umili suppliche rispondendo:

Dona, Signore, pace e unità!

- Per la Chiesa, perché, con la parola e con l'esempio, insegni al mondo il servizio che nasce dall'amore vero: preghiamo. R.
- Per le famiglie, perché, nell'educazione dei giovani, sappiano suscitare e accompagnare la scelta coraggiosa di una vita totalmente donata a Dio e ai fratelli: preghiamo. R.
- Per noi, perché, docili alla voce dello Spirito, ci impegniamo a realizzare la nostra vocazione alla santità: preghiamo. R.

O Dio, che apri sempre le braccia a chi si affida alla tua bontà paterna, guida misericordioso i nostri passi perché, camminando sulla strada del tuo volere, ci sia dato di non smarrirci lontano dalla fonte della vita. Per Cristo nostro Signore.

COMMENTO AL VANGELO

TOMMASO D'AQUINO

Ev. sec. Ioan., 10, 3, 1s.

Gesù, porta dell'ovile e pastore del gregge

Il Signore propone la parabola della porta dell'ovile e del buon pastore. Chi non entra nell'ovile attraverso la porta è un ladro e un bandito. Chi entra per la porta, è il pastore del gregge. Il Signore applica a se stesso la similitudine dicendo: "Io sono la porta e Io sono il buon pastore".

Quanto alla similitudine della porta, mentre afferma d'esser lui la porta dell'ovile, parla anche di ladri e banditi e afferma: "Tutti quelli che son venuti prima di me son ladri e banditi". E la similitudine è introdotta con le parole: "Disse loro, dunque, di nuovo Gesù: - In verità, in verità vi dico"; e la solennità della formula introduttiva vuole evidentemente richiamare l'attenzione dei discepoli e sottolineare l'importanza di quanto il Maestro vuol dire.

"Io sono la porta": L'ufficio della porta è quello d'immettere nella casa. E questo s'addice bene a Cristo, perché, chi vuol entrar nel mistero di Dio, bisogna che passi per lui (Sal 117,10): "Questa è la porta del Signore" – Cristo – "e i giusti entreranno in essa". Precisa: "Porta del gregge", perché non solo i pastori sono immessi nella Chiesa presente e poi nella

beatitudine eterna attraverso Cristo, ma tutto il gregge, com'è detto appresso: “Le mie pecore ascoltano la mia voce... e mi seguono, e io do loro la vita eterna”.

Poi, quando dice: “Tutti quelli che son venuti prima di me son ladri e banditi”, dice chi siano i ladri e i banditi e quali ne sian le note.

Quanto alla identificazione dei ladri e dei banditi, bisogna evitar l'errore dei Manichei, i quali da queste parole presumono di ricavar la condanna di tutti i Patriarchi e Profeti del Vecchio Testamento. Ma l'interpretazione dei Manichei è falsa per tre motivi.

Prima di tutto perché contrasta con le parole precedenti della stessa parabola. Infatti tutti questi venuti prima che son condannati come ladri e banditi son certamente quegli stessi li cui il Signore ha detto: “Chi non entra per la porta è ladro e bandito”. Non sono, dunque, ladri e banditi coloro che semplicemente son venuti “prima” di Cristo, ma coloro che non son passati “attraverso la porta”, che è Cristo. È chiaro, allora, che Patriarchi e Profeti del Vecchio Testamento, entrarono attraverso la porta, che è Cristo, perch, proprio Cristo, che doveva venire, li mandava; lui, fatto uomo nel tempo, ma presente nell'eternità, come Verbo di Dio (Eb 13,8, “Gesù Cristo ieri e oggi e in tutti i secoli”). I Profeti poi furono mandati nel nome del Verbo e della Sapienza (Sap 7,27, “La Sapienza di Dio si diffonde attraverso i popoli nelle anime sante dei Profeti e li fa amici di Dio”). Perciò, a proposito dei Profeti, leggiamo continuamente «La Parola di Dio è giunta al Profeta», proprio perché, attraverso la comunicazione del Verbo, i Profeti annunziarono la parola di Dio.

“Coloro che sono venuti”: Questo verbo sta a dire che il loro venire non dipendeva da una divina missione, ma era una loro presunzione, e di tali Geremia disse (Ger 22,21): “Io non li mandai, ma essi correvano”. Questi, certo, non erano messaggeri del Verbo di Dio (Ez 13,3, “Guai ai profeti sprovveduti, che seguono il loro stesso spirito e non vedono niente”). Ma questo non lo si può dire dei Patriarchi e Profeti del Vecchio Testamento, perché essi erano proprio figure e annunziatori di Cristo.

Ed è anche falsa l'interpretazione dei Manichei per la conseguenza che deriva dalle parole: Le pecore non diedero loro ascolto. Il segno, quindi, di riconoscimento dei ladri e banditi sta nel fatto che le pecore non li ascoltarono. Ma questo non lo si può dire così in generale dei Patriarchi e dei Profeti; i quali furono vere guide del popolo d'Israele e nella Scrittura sono biasimati coloro che non li ascoltarono (At 7,52, “Quale dei Profeti non hanno perseguitato i vostri padri?” e Mt 23,37, “Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i Profeti e tiri sassi a quelli che sono stati mandati a te!”).

Bisogna dire dunque: “Tutti quelli che son venuti”, non attraverso me, senza divina ispirazione e mandato, e con l'intenzione di cercare non la gloria di Dio, ma la propria, questi sono ladri, in quanto si appropriano di un'autorità d'insegnamento che non gli spetta (Is 1,23, “I tuoi principi infedeli sono alleati di ladri”); e “sono banditi”, perché uccidono attraverso la loro malvagia dottrina Mt 21,13: “Voi ne avete fatto una spelonca di ladri”; e Os 6,9: “Compagno di ladri, che ammazzano coloro che passano per la strada”). Ma “costoro”, cioè i ladri e banditi, “le pecore non li ascoltarono”, almeno in modo

costante, perch, altrimenti non avrebbero fatto più parte del gregge di Cristo, perché “non segue un forestiero e fugge da lui”.

“Io sono la porta; chi entra attraverso me, sarà salvo”.

Qui il Signore, prima di tutto, vuol dire che il diritto di uso della porta è suo e che fa parte del piano della salvezza. Il modo della salvezza è accennato nelle parole: “Potrà entrare e uscire”. La porta salva quelli che son dentro, trattenendoli dall’esporsi ai pericoli, che son fuori, e li salva, impedendo al nemico di entrare. E questo s’addice a Cristo, poiché in lui abbiamo protezione e salvezza; ed è questo ch’egli vuol dire con le parole: “Se uno entrerà attraverso me” nella Chiesa, “sarà salvo”. Aggiungi anche la condizionale, se persevererà (At 6,12, “Non è stato dato agli uomini nessun altro nome nel quale salvarsi”; e Rm 5,10, “Tanto più saremo salvi nella sua vita”).

Il modo della salvezza è significato con le parole: “Entrerà e uscirà e troverà pascoli”; ma queste parole possono essere spiegate in quattro modi.

Secondo il Crisostomo non significano altro che la sicurezza e la libertà di coloro che sono con Cristo. Infatti, colui che non entra per la porta, non è padrone di entrare e uscire quando vuole; lo è, invece, colui che entra per la porta. Dicendo, dunque: “entrerà e uscirà”, vuol significare che gli apostoli, in comunione con Cristo, entrano con sicurezza e hanno accesso ai fedeli, che sono nella Chiesa, e agli infedeli, che ne son fuori, poiché essi sono stati costituiti padroni del mondo e nessuno li può cacciare fuori (Nm 27,16, “Il Signore di tutti gli spiriti provveda per il popolo un uomo che possa entrare e uscire, perché il popolo del Signore non sia come un gregge senza pastore”). “E troverà pascoli”, cioè la gioia nella conversione e anche nelle persecuzioni che gli capiterà di affrontare per il nome di Cristo (At 5,41, “Gli Apostoli uscivano dal sinedrio pieni di gioia, perché erano stati fatti degni di subir ignominia per il nome di Gesù”).

La seconda spiegazione è di sant’Agostino nel commento al Vangelo di Giovanni.

Chi fa il bene realizza un’armonia tra ciò ch’è dentro di lui e con ciò ch’è fuori di lui. Al di dentro dell’uomo c’è lo spirito, al di fuori c’è il corpo (2Cor 6,16, “Sebbene il nostro uomo esteriore si corrompa, l’uomo interiore si rinnova di giorno in giorno). Colui dunque, ch’è unito a Cristo, “entrerà” attraverso la contemplazione per custodire la sua coscienza (Sg 8,16, Entrando nella mia casa – la coscienza –, “mi riposerò con essa” – la Sapienza –); e “uscirà” fuori, per controllare il suo corpo con le opere buone (Sal 103,23, “Uscirà l’uomo per i suoi impegni e per il suo lavoro fino a sera”); “e troverà pascoli”, nella coscienza pura e devota (Sal 16,15, “Verrò al tuo cospetto, mi sazierò alla vista della tua gloria”) e anche nel lavoro (Sal 125,6, “Al ritorno verranno esultanti, portando i loro covoni”).

La terza interpretazione di san Gregorio.

“Entrerà” nella Chiesa, credendo (Sal 41,5, “Andrò dov’è una tenda meravigliosa”), il che vuol dire entrare nella Chiesa militante; “e uscirà”, cioè passerà dalla Chiesa militante alla

Chiesa trionfante (Ct 3,11, “Uscite, figlie di Sion, e vedete il re Salomone col diadema di cui lo cinse sua madre il giorno delle nozze”); “e troverà pascoli” di dottrina e di grazia nella Chiesa militante (Sal 22,2, “Mi pose nel luogo del cibo”); e pascoli di gloria nella Chiesa trionfante (Ez 34,14, “Pascolerò le mie pecore in pascoli ubertosissimi”).

La quarta spiegazione è nel libro “De Spiritu et Anima”, che viene erroneamente attribuito ad Agostino; e ivi è detto che i santi “entreranno” per contemplare la divinità di Cristo e “usciranno” per ammirare la sua umanità; e nell’una e nell’altra “troveranno pascoli”, perché nell’una e nell’altra gusteranno le gioie della contemplazione (Is 33,17, “Vedranno il re nel suo splendore”).

Si tratta poi del ladro. Il Signore prima dice quali sono le proprietà del ladro e poi afferma che egli ha le proprietà opposte a quelle del ladro: “Io son venuto, perché abbiano la vita”. Dice, dunque, che quelli che non entrano per la porta – che è lui – sono ladri e banditi e la loro condizione è malvagia. Infatti, “il ladro non viene che per rubare”, per portar via ciò che non è suo, e questo avviene, quando eretici e scismatici tirano a sè coloro che appartengono a Cristo. Il ladro poi viene “per uccidere”, diffondendo una falsa dottrina o costumi perversi (Os 6,9, “Compagno di ladri che ammazzano sulla strada quelli che vengono da Sichem”). Il ladro viene ancora, in terzo luogo, per distruggere, avviando alla dannazione eterna le sue vittime (Ger 50,6, “Il mio popolo è diventato un gregge perduto”). Queste condizioni non son certo nel buon pastore.

“Io venni perché abbiano la vita”. E pare che il Signore volesse dire: Costoro non son venuti attraverso me; se fossero venuti attraverso me, farebbero cose simili a quelle che faccio io, ma essi fanno tutto l’opposto; essi rubano, uccidono, distruggono. “Io son venuto perché abbiano la vita” della giustizia, entrando nella Chiesa militante attraverso la fede (Eb 10,38 Rm 1,17, “Il giusto vive di fede”). Di questa fede, è detto in Gv 3,14: “Noi sappiamo che siamo stati trasferiti dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. E perché l’abbiano più abbondantemente”; abbiano cioè la vita eterna all’uscita dal corpo; la vita eterna della quale appresso è detto (Gv 17,8) ch’essa consiste “nel conoscere te solo vero Dio”.

Che Cristo poi sia pastore è evidente dal fatto che, come il gregge è guidato e alimentato dal pastore, così i fedeli sono alimentati dalla dottrina e dal corpo e sangue di Cristo (1Pt 2,25, “Eravate pecore senza pastore, ma ora vi siete rivolti al pastore delle vostre anime”; e Is 40,11, “Pascolerà i suoi, come il pastore pascola il suo gregge”). Ma, per distinguersi dal ladro e dal cattivo pastore, aggiunge l’aggettivo “buono”. Buono perché compie l’ufficio del pastore, come si chiama buon soldato colui che compie l’ufficio del soldato. Ma, poiché Cristo ha già detto che il pastore entra per la porta e che lui stesso è la porta, bisogna concludere ch’egli entra nell’ovile attraverso se stesso. Ed è proprio così, perché egli manifesta se stesso e attraverso se stesso conosce il Padre. Noi, invece, entriamo attraverso lui, perché attraverso lui otteniamo la gioia. Ma guarda che nessun altro è la porta, se non lui, perché nessun altro è la luce vera; gli altri son luce riflessa. Lo stesso Battista non era lui la luce, ma uno che testimoniava per la luce. Ma di Cristo è detto: “Era la luce vera che illumina ogni uomo” (Gv 1,8). Perciò, nessuno presume di esser la porta; solo Cristo poté dir questo di sè; ma concesse anche ad altri di essere pastori: difatti, Pietro fu pastore, e

tutti gli apostoli e tutti i buoni vescovi furono pastori (Ger 3,5, Vi darò dei pastori secondo il mio cuore). Sebbene però i capi della Chiesa sian tutti pastori, tuttavia egli dice al singolare: “Io sono il buon pastore”, per suggerire la virtù della carità. Nessuno infatti è pastore buono, se non diventa una sola cosa con Cristo, attraverso la carità, e si fa membro del vero pastore.

Ufficio del pastore è la carità; perciò dice: “Il pastore buono dà la vita per le sue pecore”. Bisogna sapere che c'è una differenza tra il pastore buono e il cattivo; il pastore buono guarda al vantaggio del gregge; il cattivo guarda al proprio vantaggio; e questa differenza è segnalata in Ez 34,2: “Guai ai pastori che pascono se stessi. Ma non è il gregge che dovrebbe essere pascolato dal pastore”? Colui, dunque, che si serve del gregge, per pascolar se stesso, non è un pastore buono. E da questo deriva che il pastore cattivo, anche quello materiale, non vuole subire nessun danno per il suo gregge, perché non si cura del bene del gregge, ma del proprio. Invece il pastore buono, anche quello materiale, si sobbarca a molte cose per il gregge, perché ne vuole il bene; perciò, Giacobbe in Gen 31,40, disse: “Giorno e notte ero bruciato dal freddo e dal caldo”. Ma nel caso di pastori materiali, non si chiede che un buon pastore rischi la sua vita per la salvezza del gregge. Ma, poiché la salute spirituale del gregge è più importante della vita corporale del pastore, quando è in pericolo la salute eterna del gregge, il pastore spirituale deve affrontare anche la morte, per il suo gregge. Ed è questo che il Signore dice con le parole: “Il buon pastore dà la sua vita per le sue pecore”; è pronto a dar la vita sua temporale con responsabilità e amore. Due cose son necessarie: che le pecore gli appartengano e che le ami; la prima, senza la seconda, non basta. Di questa dottrina si fece modello Gesù Cristo. Leggi in 1Gv 3,16: Se Cristo ha offerto la sua vita per noi, dobbiamo anche noi offrire la nostra vita per i nostri fratelli.

www.vitanostra-nuovaciteaux.it